

CONSIGLI CINEMATOGRAFICI

Care ragazze e cari ragazzi,

per coniugare questo periodo inevitabilmente complesso e la maggior disponibilità, se non la necessità, di starsene a casa, la Cattedra desidera offrirvi alcuni consigli di visione riguardo a film e serie televisive che si occupano più o meno da vicino di **processo penale**.

Naturalmente c'erano e ci sono decine se non centinaia di opere di per sé meritevoli: la scena processuale è, da millenni, la platea principale per mettere a nudo le contraddizioni sociali, i dilemmi morali, e lo stesso concetto di giustizia che anima la nostra convivenza civile. Abbiamo dovuto pertanto fare una selezione idiosincratICA, ispirata ai nostri gusti personali: c'è qualche classico intramontabile, e qualcosa di più nuovo e particolare. Per tutti, però, abbiamo provato a tenere ferma l'idea di non proporvi cose in cui il processo è solo un pretesto narrativo, ma il vero e proprio contesto e punto di torsione di tutta la faccenda.

Sono cose che si trovano facilmente, in streaming o su *Netflix* (per chi ce l'ha); qualcosa forse c'è anche su *RaiPlay*.

Il catalogo è questo:

1) 12 Angry Men (La parola ai giurati), 1957

È una straordinaria opera prima di Sidney Lumet, quello di *Serpico* (1973) e de *Il Verdetto* (1982). Parla con dovizia da psicologo della fase decisoria che si cela dietro le porte della camera di consiglio di una giuria in un processo per omicidio. Gli psicologi lo studiano perché è un piccolo trattatello di teoria della decisione e di gestione delle dinamiche deliberative di gruppo. Il giurista, a parte l'interpretazione appassionata di Henry Fonda nel ruolo del giurato n. 8, dovrebbe vederselo per capire che cosa significa – nel sistema americano – elaborare un dubbio ragionevole.

La giudice della Corte Suprema americana Sonya Sotomayor, che pure grazie a questo film ha deciso di intraprendere la carriera legale¹, ha sottolineato un fatto importante, riguardo a questo film, che deve mettervi in guardia: le riflessioni messe in campo dai giurati, per quanto romanzate e affascinanti, sono nient'altro che speculazioni; un dubbio ragionevole, in realtà, non è un'illusione plausibile, bensì un'alternativa empiricamente dimostrabile in base agli atti processuali, sulla quale – almeno nel nostro ordinamento – occorre peraltro spendere diverse righe di motivazione;

¹ Vedete l'intervista in cui lo dice <https://www.nytimes.com/2010/10/18/nyregion/18sonia.html>.

2) To Kill a Mockingbird (Il buio oltre la siepe), 1962

È l'adattamento cinematografico, di Robert Mulligan, dell'omonimo romanzo, premiato col Pulitzer, di Harper Lee: ruota attorno ad un caso di stupro, di cui viene accusato un uomo di colore, difeso dall'integerrimo Atticus Finch (ovvero Gregory Peck), un avvocato progressista nell'Alabama segregazionista degli anni '30. In questo caso viene esaminato il rapporto avvocato-giuria, anziché la fase decisoria vera e propria: i trucchi della cross-examination, la gestione delle parti nella scelta dei giurati, i pregiudizi razziali. La trama ha un *plot-twist* verso la metà, e si trasforma più in un giallo che in un vero *legal drama*, ma resta un film che fa riflettere sulle componenti extra-giuridiche che muovono ogni sistema giudiziario²;

3) In nome del popolo italiano, 1971

Incredibile ritratto del conflitto all'italiana tra poteri (in questo caso, Stato contro industria), un film che potrebbe essere stato girato in qualsiasi decennio del nostro paese. Il regista è Dino Risi, e ci sono Gassman (nella parte dell'arrogante imprenditore anarcoide) e Tognazzi (nella parte dell'austero giudice istruttore). Oggi, un procedimento del genere (che però mette bene in scena alcune dinamiche del rito inquisitorio vigente in Italia fino a pochi decenni fa) faticerebbe ad avere luogo nello stesso modo, e quasi certamente non avrebbe gli stessi esiti: ma quella che gli psicologi definiscono "fallacia dell'accusatore"³ è un vizio ancora molto diffuso in diversi ambienti giudiziari. Il film però aiuta a capire perché è così pericolosa quando, in un sistema processuale, mancano le contromisure adeguate ad una gestione personalistica delle accuse penali.

4) The Rainmaker (L'uomo della pioggia), 1997

Sulla stessa scia, eravamo indecisi tra questo ed Erin Brockovich, del 2000, ma Erin Brockovich è un film di emancipazione femminile, in cui il dramma giudiziario fa da sfondo. *The Rainmaker* è invece l'adattamento, di Francis Ford Coppola, dell'omonimo romanzo di Grisham: c'è Matt Damon che impersona il giovane praticante legale squattrinato costretto a ostili compromessi in un ambiente forense marcescente e Danny DeVito che impersona l'anzianotto stralunato mezzo-avvocato con un profilo morale di tutto rispetto; i due si mettono insieme, contro una multinazionale delle assicurazioni, per difendere una donna il cui figlio sta morendo di leucemia, e al quale

² Il film è ambientato in un altro paese e in un'altra epoca, ma anche da noi, nel 1976, "Ultimo tango a Parigi" di Bernardo Bertolucci venne sequestrato e ne venne imposta la distruzione per eccesso, diciamo così, di erotismo: qui un articolo di Repubblica che riepiloga un po', tanto per non sentirci moralmente superiori,
https://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2016/01/29/news/ultimo_tango_a_parigi_-_131876146/.

³ Ossia, la tendenza a scotomizzare gli indizi contrari, per corroborare anziché tentare di falsificare una certa ipotesi ricostruttiva, vedi https://en.wikipedia.org/wiki/Prosecutor%27s_fallacy.

la compagnia non intende riconoscere il becco di un quattrino. C'è la solita dinamica Davide-contro-Golia, ma il film va spesso sul tecnico-giuridico, dimostrando quant'è importante, a volte, un dibattito orale al posto di un accordo alternativo (dilemma molto sentito da sistemi più accusatori del nostro);

5) Making a Murderer, 2015

È un documentario, visibile su *Netflix*, in due lunghissime stagioni (ma la prima basta e avanza): parla dell'ingiusta condanna per omicidio di uno sfasciacarrozze proletario del Wisconsin, Steven Avery, e del processo di revisione, al quale poi segue una causa civile milionaria per ingiusta detenzione, e...un nuovo processo per omicidio ai danni di un'altra persona. È una storia ai limiti dell'incredibile, che mostra un sistema giudiziario trasformarsi in una sorta di faida sociale tra diversi strati di popolazione. Oltre che appassionante⁴, è una serie interessante per la sua capacità di sottolineare le fragilità e le virtù di qualsiasi impresa processuale, il suo essere al centro del nostro modo di definire la giustizia come valore non tanto morale quanto civile;

6) When They See Us, 2019

Questa invece è una miniserie televisiva, di una formidabile regista americana, Ava DuVernay, la trovate su *Netflix*. Si occupa di un famoso caso, accaduto per davvero, nei violentissimi Stati Uniti degli anni '90: il caso dei "Central Park five"⁵, ossia cinque ragazzi afroamericani accusati di aver stuprato e quasi ucciso una jogger bianca e benestante nel bel mezzo di Central Park, che vengono arrestati, interrogati, costretti a confessare, e condannati sulla base di prove pressoché inconsistenti (e col generoso aiuto, di nuovo, del solito Procuratore distrettuale con vertigini da sceriffo). Ad un certo punto c'entra anche Donald Trump, che comprò una pagina dei quattro maggiori giornali statunitensi per chiedere di ripristinare (retroattivamente, a quanto pare) la pena di morte per gli accusati.

Oltre ad essere uno dei prodotti televisivi con fotografia e regia migliori che mi sia capitato di vedere nella vita, è interessante per la capacità di analizzare (credo) tutto ciò che *non* va fatto in sede d'indagine, quando sono coinvolti minorenni. C'è poi l'aspetto sociale delle disuguaglianze razziali, ma direi che riesce a rimanere sullo sfondo rispetto alle atrocità procedurali che vi capiterà di osservare;

Buona visione.

Ah, e non dimenticatevi di studiare un po' di Conso-Grevi nelle pause.

⁴ Odierete con tutti voi stessi il Procuratore del caso, che ha avuto una storia davvero travagliata, per colpa della serie, subendo anche minacce di morte, leggetene qui https://en.wikipedia.org/wiki/Ken_Kratz.

⁵ Qui, una sintesi dei fatti, <https://www.ilpost.it/2019/07/08/central-park-five/>.